Oggi e domani in TV l'opera cechoviana diretta da Strehler

I borghesi all'ombra dei ciliegi

Importante appuntamento con la prosa per due sere (oggi e domani) sulla Rete 2, dove verrà presentato, in apertura del ciclo « Il teatro di primavera », *Il Giardino dei ciliegi* di Cechov, nell'edizione del Piccolo Teatro di Milano, regia di Giorgio Strehler. Da segnalare solo qualche sostituzione nel *cast* che portò lo spettacolo un po' dovunque in Italia e all'Odeon di Parigi e che vede, nei ruoli principali, Valentina Cortese, Giulia Lazzarini, Monica Guerritore, Renzo Ricci, Franco Graziosi, Renato De Carmine (al posto di Gianni Santuccio) e Antonio Fattorini in luogo di Piero Sammataro. Le scene e i costumi sono di Luciano Damiani, le musiche di Fiorenzo Carpi.

Il Giardino dei ciliegi fu rappresentato per la prima volta la sera del 17 gennaio 1904 al Teatro d'Arte di Mosca con la regia di Stanislavski: è il testamento poetico dello scrittore che, oramai inesorabilmente minato dalla tisi, morirà di lì a qualche mese. Quello spettacolo sembrava pensato « sotto il segno di Cechov », ma in realtà non doveva essere proprio così se l'autore ebbe a dire: « Stanislavski ha reso i miei lavori lagrimevoli contro le mie intenzioni. *Il Giardino dei ciliegi* era una commedia, non un dramma come riportavano i manifesti ». Che a questo testo ci tenesse in modo particolare, lo testimonia anche la lettera con cui invia alla moglie Olga Knipper, attrice del Teatro d'Arte, l'amatissimo *Giardino* appena scritto: « Ti mando la mia commedia; la leggerai e vedrai che cosa avrei potuto fare con questo soggetto in condizioni favorevoli, cioè se la mia salute fosse buona ».

Dopo quell'edizione contrastata da alcuni critici e da parte del pubblico, questo testo è stato rappresentato in tutto il mondo: ne ricordiamo perlomeno la messinscena di Visconti nel 1965 con ciliegi « veri » in scena a interpretare se stessi sotto la luce dei riflettori e quella del cecoslovacco Krejca, il primo che vide Cechov sotto l'etichetta, non ancora abusata, di « nostro contemporaneo ».

Quello che i telespettatori vedranno sarà il secondo *Giardino* diretto da Strehler: il primo fu messo in scena nel gennaio 1955 da un regista che non aveva ancora rappresentato Brecht e che, dicono le cronache, sembrava ancora legato alla grande lezione stanislavskiana. Diciannove anni dopo, nel 1974, Strehler riprende questo testo e per liberarsi dal naturalismo del passato e per esprimere, come scrisse Arturo Lazzari, « il senso della dialettica della vita », ne elimina con un colpo di spugna tutte le notazioni ambientali, il decorativo e ne fa, per astrazione, qualcosa d'indefinibile: non ci sono più, qui, alberi, ma un gigantesco velario-aquilone bianco che palpita e quasi vive con i personaggi in una sinfonia di bianchi e neri, dove il bianco è il colore dei padroni e il nero quello dei servi.

E' certo che, per chi guarda le riprese televisive effettuate nel vuoto Comunale di Carpi, molto di quel magico nitore che colpiva lo spettatore a teatro va senz'altro perduto: il che sottolinea le difficoltà notate da molti, e da Strehler stesso in una recente nota d'agenzia, insite nel trasportare uno spettacolo nato per il teatro in un'altra dimensione rappresentativa, che tuttavia ne permette la fruizione da parte di un pubblico più ampio.

Nella vicenda del *Giardino dei ciliegi*, come sempre in Cechov, hanno grande importanza i moti dell'animo, l'impalpabile, ma inesorabile, fluire del tempo, la descrizione di una società ormai avvilita e incapace di reagire. Qui tutto ruota attorno ad una tenuta, il cui gioiello è un ciliegeto, che deve essere venduta per pagare dei debiti. Li provvisoriamente si riunisce tutta la famiglia di Linbov, Andreievna Ranevskaia, la cui futile incapacità non permetterà di salvare il giardino, che sarà messo all'asta e abbattuto per lasciare posto ad alcuni villini. Costretti a lasciare la casa, tutti l'abbandonano con rimpianto pensando a quello che avrebbe potuto essere: Varia all'amore che non avrà; Ania, attratta dalle idee dell'eterno studente Trofimov che vuole cambiare il mondo a parole, andrà incontro ad una vita nuova; Liuba tornerà a Parigi dal suo amante; il fratello Gaev tenterà la carriera del bancario, resterà solo il vecchio servitore Firs, dimenticato dai padroni: è la vecchia Russia della schiavitù della gleba che morirà assieme al ciliegeto.

Il Giardino dei ciliegi è anche, dunque, il ritratto di quella società prerivoluzionaria che andava a poco a poco sprofondando nel gorgo seguendo le tenere note di un valzer per cui bene attagliava quanto Cechov scrisse del proprio tempo a un amico: « Noi non abbiamo scopi nè vicini nè lontani e la nostra anima è vuota, totalmente vuota... Noi dipingiamo la vita così com'è e poi più niente, niente... ».

Maria Grazia Gregori

Nella foto: **Franco Graziosi, Valentina Cortese e Cip Barcellini in una scena di « Il giardino dei ciliegi ».**

CONTROCANALE

Sullo sfondo della borgata

Rieccoci alle prese, un anno dopo quei Racconti della terra *con i quali si tentò di indagare « creativamente » nella realtà contadina della Sicilia, con il « camion » di Carlo Quartucci impiegato questa volta per percorrere in lungo e in largo, simbolicamente e no, un quartiere della periferia romana, la Romanina, esempio addirittura classico di « borgata » con il suo carico di problemi, di sottosviluppo, di emarginazione.*

Ieri sera, la Rete 2 ha trasmesso la prima delle tre puntate di un programma definito « film sperimentale », dal titolo Borgatacamion, *scritto dal regista Quartucci insieme a Roberto Lerici e a Carla Tatò e rappresentato dallo « specialista » del genere, Italo Moscati, che è stato anche delegato alla produzione per conto della RAI. L'obiettivo era quello di creare un « prodotto di comunicazione » multiforme, un audiovisivo che, impiegando alcuni strumenti consolidati del « fare spettacolo » (teatro, cinema, animazione, musica, canto) e informazione (inchiesta, documento, testimonianza, e su tutto la parola — o il concetto? — « partecipazione »), riuscisse a fornire allo spettatore (a chi se no?) un quadro di una realtà urbana, quella appunto della borgata Romanina.*

I risultati, a nostro parere (ma restano ancora due puntate per una verifica effettiva), appaiono altri dalle intenzioni: di quel che ci interessa, la borgata, riceviamo solo pochi flash, *e quasi tutti, guarda caso, attraverso i filmati realizzati per un altro programma dal gruppo di* Cronaca; *mentre quel che dovrebbe fungere da tramite per introdurci nei problemi, sia pure in termini assolutamente diversi da quelli tradizionali, e cioè il gruppo di attori che si raccoglie attorno a Quartucci, diventa esso il protagonista vero di tutto il film. La borgata rimane così sullo sfondo, quasi una scenografia naturale per le imprese vocali e gestuali degli attori; e i testi che essi utilizzano suonano, di volta in volta, intellettualistici e vuoti, persino indisponenti. Senza commentare, poi, le esibizioni di alcuni degli attori, come quel tale, intollerabile, travestito da Che Guevara.*

Quel che abbiamo visto è solo una piccola parte di un lavoro in borgata durato un anno: ma quel che ci interesserebbe conoscere sono le reazioni dei borgatari a questo programma cui essi, pure, hanno in qualche modo partecipato. E se, terminate le tre puntate, si dedicasse una quarta a dibattere in diretta con gli abitanti della Romanina il « film sperimentale » Borgatacamion?

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10 **ROMA** - Rito celebrativo dell'Anniversario delle Fosse Ardeatine
12,30 **ARGOMENTI** - (C) - L'opera dei Pupi
13 **LA TEOLOGIA DELLA BELLEZZA** - (C) - Incontro con H. U. Von Balthasar
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17 **ALLE CINQUE CON GIULIANO CANEVACCI** - (C)
17,05 **ARNOLDO FOA'** - Presenta: Invito a Teatro - « Processo a Gesù » - Di Diego Fabbri - Con Fosco Giachetti, Diana Torrieri, Lydia Alfonsi, Ernesto Calindri, Carlo Enrici - Regia di Gianfranco Bettetini
18 **ARTISTI D'OGGI** - Pietro e Andrea Cascella - (C)
18,15 **ARGOMENTI** - Una scienza nuova per la terra - (C)
18,45 **TG 1 CRONACHE** - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
19,20 **LA FAMIGLIA PARTRIDGE** - Telefilm - « Una certa storia » - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,35 **DOUCE FRANCE** - Diario di viaggio di Enzo Biagi - « Dio ha bisogno dei francesi » - (C)
21,10 **RITO DELLA VIA CRUCIS** - (C)
22,40 **CONCERTAZIONE** - Continuo musicale in bianco e nero
23,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Rubrica di libri
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **BIOLOGIA MARINA** - (C) - « Il comportamento degli animali sedentari »
17 **SESAMO APRITI** - (C) - Spettacolo per i più piccini
17,30 **E' SEMPLICE** - (C) - Un programma di scienza e tecnica per i giovani
18 **LA COMUNITA' EDUCANTE** - (C) - « L'osso » Irpino
18,25 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA** - (C)
18,45 **BUONASERA CON...NANNI LOY** - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,35 **« IL GIARDINO DEI CILIEGI »** - Di Anton Cecov - Regia di Giorgio Strehler - Musiche di Fiorenzo Carpi - Con Valentina Cortese, Monica Guerritore, Giulia Lazzarini, Renato De Carmine, Franco Graziosi, Renzo Ricci - (C) - Prima parte
22,05 **ALBERTO MORAVIA ATTRAVERSO LA BIENNALE** di Andrioli e Casellini
22,50 **I PRERAFFAELLITI**
23,20 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Mio Mao; 18,10: Occhi aperti - Immaginazione in libertà; 19,10: Telegiornale; 19,35: Sulla strada dell'uomo; 20: Il regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Il prigioniero; 22,10: Speciale jazz; 22,30: Telegiornale; 22,40: La passione di Cristo; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: Grisbi da un miliardo. Film con Micheline Presle, Philippe Leroy e Pierre Mondy. Regia di Charles Gerard; 22,15: Locandina; 22,30: Notturno pittorico.

☐ TV Francia

Ore 13,35: Rotocalco regionale; 15,30: La lontananza; 15: La vittima predestinata; 16,05: Il quotidiano illustrato; 18,25: Disegni animati; 18,40: E' la vita; 19,20: Attualità regionali; 19,45: La sei giorni di « Antenne 2 »; 20: Telegiornale; 20,32: Un orso diverso dagli altri; 21,35: Apostrophes; 22,45: Telegiornale; 22,52: Hauteclair.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Cappuccetto a pois; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: The Bold Ones; 21: La fossa dei serpenti. Film. Regia di Anatole Litwak con Olivia de Havilland, Celeste Holm, Mark Stevens; 22,35: Puntosport; 22,50: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO - ORE: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16,50, 19,10, 21, 23,05; 6: Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,50: La diligenza; 8,43: Ieri al parlamento; 8,50: Istantanee musicali; 9: Radio anche lo (10: controvoce); 11,25: Una regione alla volta; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Radiouno jazz '78; 14,30: Donne e letteratura; 15,05: Primo Nip; 17: Celebrazione della passione; 19,45: Il concertone; 20,30: Le sentenze del pretore; 21,05: In diretta dall'Auditorium della RAI di Torino - Stagione sinfonica pubblica 1978; Oggi al parlamento; 22,45: Due suoni e due colori; 23,05: Radiouno domani - Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO - ORE: 6,40, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno (buon viaggio); 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Film jockey; 9,32: Una casa per Martin; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: My Sweet lord; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Sulla bocca di tutti; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Il quarto diritto; 17,30: Speciale GR2; 19,50: Cori da tutto il mondo; 20,30: La via della croce; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno e per due; 14: Il mio Cherubini; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinioni; 22: Benjamin Britten; 23: Il jazz; 23,40: Il

OGGI VEDREMO

Lydia Alfonsi è Sara in « Processo a Gesù » (Rete 1, ore 17,05)

Processo a Gesù

(Rete 1, ore 17,05)

Processo a Gesù è uno dei più noti lavori teatrali di Diego Fabbri, drammaturgo di ispirazione cattolica. Messo in scena la prima volta nel 1955, il dramma viene riproposto in TV, per la rubrica *Invito al teatro*, in una edizione che fu registrata undici anni or sono e che ebbe come interpreti, tra gli altri, Fosco Giacchetti, Lydia Alfonsi, Ernesto Calindri e Diana Torrieri. La regia è di Gianfranco Bettetini.

Rito delle Fosse Ardeatine

(Rete 1, ore 10)

In diretta dal luogo dell'eccidio nazista viene trasmesso un rito commemorativo nel trentaquattresimo anniversario della strage. Una occasione, in questo grave momento per il paese, per ribadire una ferma e civile condanna della violenza.

Sesamo apriti

(Rete 2, ore 17)

Ennesima puntata della serie americana *Sesamo apriti*, accolta con toni prevalentemente polemici nel nostro paese. I « muppets », grotteschi pupazzi-pedagoghi, hanno il compito di spiegare ai piccoli telespettatori alcuni rudimentali nozioni. Non sempre ci riescono.

Moravia e la Biennale

(Rete 2, ore 22,05)

In sostituzione della prevista puntata di *Testimoni oculari*, va in onda questa sera il programma di Massimo Andrioli e Lorenzo Casellini *Alberto Moravia attraverso la Biennale di Venezia*.

I Preraffaelliti

(Rete 2, ore 22,50)

Questa trasmissione inglese, realizzata da David Thompson (edizione italiana curata da Riccardo Caggiano) si occupa del movimento artistico dei Preraffaelliti, sorto in Inghilterra nella seconda metà del secolo scorso. Il movimento, di ispirazione tardo-romantica, si proponeva di rivalutare la componente religiosa dell'arte medioevale; in seguito assunse toni di protesta morale contro il materialismo industriale e lo sfruttamento delle classi lavoratrici.

Stazionarie le condizioni di Patrizia Giugno

BRESCIA — Permangono stazionarie le condizioni di Patrizia Giugno, 21 anni, ex valletta di Corrado nella trasmissione *Domenica in...* La ragazza — com'è noto — è ricoverata da domenica scorsa all'ospedale di Brescia, per una trombosi alla carotide interna, con paralisi dell'emisfero destro della scatola cranica.

La Giugno è in stato di coma e viene sottoposta a cure intensive, nel centro di rianimazione, dal professore Francesco Valenti, nel tentativo di impedire che le sue condizioni divengano irreversibili. La paziente è stata visitata anche dal professor Collice, lo specialista milanese che operò Alberto Lupo, il quale ha confermato la diagnosi espressa dai sanitari di Brescia: il rischio di una forte emorragia cerebrale durante un eventuale intervento chirurgico è molto forte. La unica terapia considerata attuabile, almeno per ora, è quella finora adottata.

Esplorazione in un settore ancora poco conosciuto

Il Dipartimento Scolastico parente povero della RAI-TV

Le speranze sono riposte nel prossimo futuro e nella piena attuazione della legge di riforma - A colloquio con dirigenti, funzionari e redattori della struttura

Accendendo la radio una di queste mattine, verso le 11,30, ci siamo imbattuti, per caso, in una trasmissione del Dipartimento scolastico educativo, dal titolo *Guarda come ti sei ridotto... ovvero del vestito buono*, puntata di un ciclo a cura di Anelli Vicario, dedicato ai genitori su *Come educare i nostri figli*. Con interviste a educatori, mamme e bambini e con l'aiuto di uno psicologo si cerca, qui, di invitare gli adulti alla riflessione su problemi quotidiani nel rapporto con i bambini, ma che per la marca di informazioni, trattati e teorie, anche contrastanti, ci procurano spesso solo disorientamento. Spinti da questa trasmissione ci è venuta allora la curiosità di sapere di più sul Dipartimento scolastico educativo che troviamo, spesso, citato tra parentesi vicino alle indicazioni dei programmi radiotelevisivi.

Abbiamo così scoperto che è un universo a sé, distaccato dalla sede Rai, anche logisticamente; infatti occupa a Roma un'intero palazzo nel quartiere Prati, dove lavorano tantissime persone ed ha una sua struttura specifica ed una sua autonomia.

Il Dipartimento scolastico educativo è previsto e regolamentato dalla legge 103 di riforma della Rai, nell'articolo 13, in cui si sostiene esplicitamente la necessità di valorizzare questo servizio, « in quanto la Rai deve garantire — afferma il dottor Rispoli direttore del D.S.E. — alle reti, alle testate e al settore informativo, un equilibrio sostanziale ». E questo attualmente non avviene, sia perché gli orari di trasmissione alla radio e alla televisione, attribuiti a questo settore, sono scomodi per l'ascolto, sia perché il finanziamento è irrisorio rispetto a quello assegnato alle reti (2 miliardi e 300 milioni l'anno contro 40 miliardi). Inoltre il Dipartimento non usufruisce di mezzi di produzione propri (studi, *troupe*, ecc.) e quindi deve produrre tutte le trasmissioni in appalto, con costi che spesso si moltiplicano.

« Il monopolio — dice Sampoli, capostruttura per la prima fascia d'età (3-6 anni) — è giustificato solo dal fatto che la RAI-TV è un pubblico servizio, finalizzato all'educazione e all'informazione »: il divertimento e l'evasione possono essere gestiti da qualsiasi altra istituzione e quindi la valorizzazione maggiore di questo settore si impone proprio per conformarsi sempre più allo spirito della legge di riforma. Il Consiglio di amministrazione e la Direzione generale sembrano comunque sensibilizzati a questo problema e sulla base di indicazioni fornite da una commissione appositamente costituita, si sta elaborando un documento che dovrebbe essere la carta costituzionale del Dipartimento.

« L'equivoco maggiore — dice Rispoli — è credere che le nostre trasmissioni debbano rivolgersi esclusivamente ai bambini, mentre il salto di qualità consiste nel passare dalla fascia d'età alla fascia di interesse; rivolgersi agli adulti per parlare ai bambini ». Ma la difficoltà maggiore consiste nel fatto che il settore informativo ha un carattere non evasivo e gratificatorio come molte altre trasmissioni della Rete, e occorre sottrarsi all'equivoco del pubblico medio: « Ci sono tanti pubblici (è Rispoli che parla) e lo spettro deve essere il più articolato possibile. Il Dipartimento ha lo scopo di produrre programmi culturali, finalizzati all'apprendimento, ma sempre con l'intendimento di accrescere la coscienza critica del pubblico cui si rivolge ».

La pluralità delle voci è assicurata da una struttura unitaria, dove si incontrano diverse componenti culturali e politiche (il direttore del Dipartimento è repubblicano, due strutture sono affidate a comunisti e due a democristiani), ma uniti dalla specificità del lavoro da svolgere. Il Dipartimento dovrebbe avere anche una sovvenzione dal Ministero della Pubblica Istruzione in base ad una convenzione (scaduta nel '74) e non più rinnovata per ragioni non del tutto chiare. La convenzione prevede la produzione di programmi specifici che servano di sussidio e di integrazione ai programmi scolastici, nonché di aggiornamento per gli insegnanti.

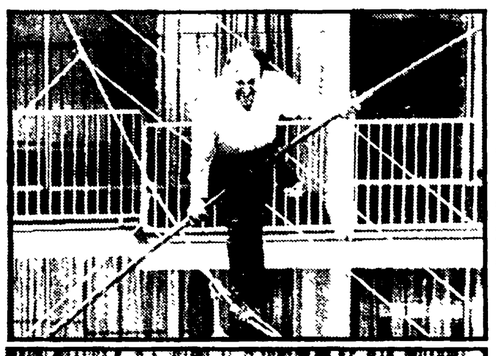
Al vaglio del consiglio d'amministrazione c'è la proposta di una nuova programmazione che, se approvata, da ottobre, dovrebbe assegnare al Dipartimento due interi pomeriggi educativi, su ambedue le Reti televisive, senza interferire però nelle produzioni delle Reti. C'è in progetto anche un'ipotesi di un quotidiano (dalle 12 alle 13), per 5 giorni alla settimana, luogo dove dibattere le grandi tematiche della scuola in una verifica aperta, con l'intervento di esperti, studenti e famiglie.

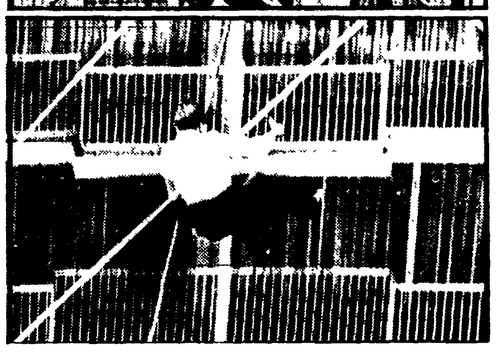
Infine è prevista un'iniziativa molto interessante ideata da Sampoli, già approvata e quindi prossima alla fase operativa. Si tratta di introdurre, nei programmi del Dipartimento l'insegnamento della lingua russa. E' un progetto ambizioso che prevede un collegamento stretto tra l'insegnamento e la realtà sociale, culturale ed etnica dell'Unione Sovietica.

Anna Morelli

E' caduto dalla corda a Portorico

Muore l'acrobata Karl Wallenda





SAN JUAN — Karl Wallenda, settantatreenne acrobata americano di origine tedesca e capo riconosciuto di una *équipe* famosa in tutto il mondo, è morto l'altro ieri a San Juan di Portorico precipitando da una corda sospesa a quarantacinque metri di altezza tra due grandi alberghi della città.

A causare la sciagura è stato un colpo di vento fortissimo e imprevisto: lo stesso acrobata, prima di affrontare l'esercizio, aveva effettuato le necessarie misurazioni constatando che il vento soffiava soltanto a diciannove chilometri orari, con una velocità, quindi, che aveva giudicato di tutta sicurezza.

Karl Wallenda, che con la sua *troupe* lavorava per il Pan American Circus, investito dalla raffica, è precipitato, dopo aver tentato invano di afferrare la corda con le mani, su un parcheggio di automobili; quando l'autoambulanza è giunta all'ospedale, egli era già morto.

NELLE FOTO: *la drammatica sequenza della caduta.*

Con un film di successo della regista Dinara Asanova

Arriva sugli schermi sovietici la grave piaga dell'alcoolismo

In « Disgrazia » si narra la storia di un lavoratore che, distrutto dall'ubriachezza, finisce prigioniero in un « campo di rieducazione » nel Nord siberiano

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Nelle condizioni attuali, quando il popolo sovietico affronta con successo i compiti della costruzione del comunismo, l'ubriachezza diventa sempre più intollerabile. Danneggia la salute dei lavoratori, porta spesso alla distruzione della famiglia, produce una influenza nefasta sull'educazione dei bambini. Sotto l'azione dell'alcool, gli uomini perdono il senso di responsabilità di fronte alla società e allo Stato, commettono atti di teppismo ed altri reati...». Le frasi appaiono sullo schermo, lentamente, per consentire una lettura attenta, meditata. In sala c'è brusio.

La citazione, avverte una didascalia, è tratta *parola per-parola* da un recente decreto del Soviet Supremo della Repubblica Russa intitolato, burocraticamente, *Sulle misure per rafforzare la lotta contro l'ubriachezza*. Il tema non è nuovo. E' stato affrontato più volte a tutti i livelli. Ora, però, si è ad un punto critico.

La TV in queste settimane, presenta servizi che puntano a descrivere la realtà del «fenomeno ubriachezza». Si tratta di trasmissioni effettuate con la telecamera nascosta nelle rivendite di birra o di vino. Ne esce, è chiaro, uno «spaccato» di grande effetto giornalistico, tragico ed allarmante per una serie di considerazioni fatte sia dallo *speaker* che da vari esperti.

Anche il teatro, grazie ad un lavoro di Sciukscin, presenta una *pièce* intitolata *E la mattina si sono svegliati* (ne abbiamo riferito su *l'Unità*) dedicata ad una serie di «personaggi» che si ritrovano in un «vetrisvitel» e cioè una sorta di ambulatorio per ubriachi. La parola passa ora al cinema. Risulta chiaramente che la società sovietica si sta interrogando anche su questi suoi aspetti tenuti un po' nascosti. Ora la denuncia è aperta. E lo schermo porta al grande pubblico la parola dell'accusa.

Il film — che è in programma in tutta l'URSS — si chiama *Disgrazia* (Bedà) ed è diretto da una brava regista, Dinara Asanova, che si è già distinta nel passato con varie opere. Ora, con questo nuovo lavoro, passa al film inchiesta utilizzando però una trama che vede impegnati alcuni dei migliori attori del momento. Lo scopo è chiaro: si vuole fare del film un'opera di successo facendo leva anche sui nomi: si ritrovano così una attrice come Lidia Fedoseieva Sciukscin (è la vedova dell'attore - regista - scrittore scomparso anni fa); Alexei Petrenko, un personaggio noto tra gli spettatori e Gheorghi Burkov, un ottimo caratterista che Sciukscin lanciò nelle parti del «duro» in vari film: da *Peckl Lavocki* a *Vi burno rosso*. Non solo, ma accanto a questo *cast* c'è anche lo scrittore poeta cantautore Bulat Okugiava del quale la colonna sonora presenta una bella canzone. Gli «ingredienti» che la Asanova ha utilizzato sono quindi tutti di prim'«ordine». Ed ecco il film con la sua storia amara, tragica.

Siamo in un villaggio russo, in una zona che potremmo definire di estrema periferia di una grande città operaia: case di legno e vecchie isbe, nuovi palazzoni prefabbricati, strade di terra battuta, qualche negozio, una officina di riparazioni, una fabbrica e, infine, l'osteria locale. Una specie di sgabuzzino dove una vecchia megera vende, sottobanco, vodka mescolandola alla birra. La vicenda è centrata sulla vita di una famiglia: lui (Petrenko) e lei (Lidia Fedosieva) sono sposati ed hanno una bambina; lui lavora in una officina di riparazioni, lei in fabbrica. Una vita normale, piatta, a prima vista. «L'uomo, in fin dei conti — fa notare la regista — è un bravo personaggio, ama il lavoro, ma sulla sua strada incontra l'alcool e con l'alcool nuove compagnie ». Ed ecco le serate all'osteria, le canzoni, le sbornie solenni, il vagare per le strade del villaggio deserto. A poco a poco viene emarginato dalla realtà: allontanato da tutti, deriso, umiliato. Va sempre più a fondo. La vecchia madre cerca di aiutarlo. La moglie lo compiange, tenta di riportarlo in casa e al lavoro. Ma l'alcool ha già vinto.

Le scene sono di un realismo notevole. «Nei nostri film — dice ancora la regista — gli ubriachi, di solito portano una nota di allegria, appaiono in parti brillanti. Qui, invece, è il contrario».

La realtà del villaggio è presentata fedelmente. La regia non concede nulla alla demagogia, alle falsità. Il povero alcoolizzato vaga alla ricerca disperata di una bottiglia. Finisce più volte nel «vetrisvitel», dove, insieme ad altri *colleghi* viene spogliato e messo a riposare con una specie di «camicia di forza». Polizia e medici si interessano al caso. Ma ormai la strada è segnata. E una sera, in preda ai fumi dell'alcool Petrenko sfonda la vetrina di un negozio per rubare bottiglie di vino. Nuova sbornia e, quindi, insulti ai poliziotti. Quindi la condanna («dura») e la partenza per una prigione («campo di rieducazione») in una zona del nord del paese. E qui il film presenta (cosa insolita per la cinematografia sovietica) una serie di scene sulla vita della prigione.

La vecchia madre lascia il villaggio per andare a trovare il figlio. Nel «campo» (le palizzate si stagliano tra la neve) si svolge il drammatico incontro. L'uomo — capelli tagliati *alla militare* casacca nera — è un altro. Risponde « signorsì » e scatta sull'attenti. Le guardie sono in ogni angolo. Ma, a tratti, sembra di essere in una *isba* familiare — tutto l'interno è in legno, grossi tronchi sovrapposti e arredamento *contadino* — invece si tratta di una prigione del nord siberiano.

La donna ha viaggiato in treno per ben cinque giorni prima di raggiungere il posto: nel carcere ottiene di restare una notte col figlio. Gli cucina piatti tipici, cerca di confortarlo. Comprende che è divenuto un altro uomo. Ma è tardi. La sua vita e la sua famiglia sono distrutte.

I passi della sentinella avvertono che l'incontro è finito. Fuori c'è tanta neve. Le betulle si stagliano accanto alla grigia staccionata del carcere. I fucili dei poliziotti spuntano dalle torrette di controllo. In sala c'è un profondo silenzio. Nello schermo, tra la neve, si scorge un albero di mele. I frutti sono ancora appesi, congelati. La vecchia donna li guarda a lungo. Capisce che qualcuno poteva raccogliere a suo tempo le mele, quando erano «mature» ma non lo ha fatto o non ha fatto in tempo. Così è avvenuto per suo figlio. Era potente come un albero, poteva dare dei frutti buoni. Ma il villaggio, la realtà locale, il caso, l'alcool, gli amici, non lo hanno consentito.

Carlo Benedetti